

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 1 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 1 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



Questo numero accoglie, distribuiti nei due fascicoli, i contributi presentati alla *Student Conference* dal titolo *Il conflitto. Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali, filologico-letterarie e archeologiche*, organizzata dalle dottorande e dai dottorandi di Scienze Umanistiche, che si è tenuta a Messina il 7-8 maggio 2024, presso il Dipartimento di Civiltà antiche e moderne: al direttore, Giuseppe Ucciardello, la nostra gratitudine per il sostegno e il patrocinio all'iniziativa.

Il fitto programma, di cui ci fa piacere riprodurre la stampa ad apertura, dà la misura della ricchezza delle adesioni: il tema scelto ha dimostrato con efficacia la sua centralità nel dibattito scientifico contemporaneo, coinvolgendo i modelli teorici di riferimento di tutte le discipline umanistiche e attirando una risposta corale dall'Italia e dall'estero, quasi inaspettata per la sua ampiezza, che ha costretto il comitato scientifico a una necessaria selezione. I risultati sono una felice istantanea degli interessi del dottorato di Scienze Umanistiche, una foto tridimensionale, che ha restituito pienamente lo sguardo multiprospettico delle linee di ricerca che connotano i quattro curricula. Proprio l'apertura delle angolazioni previste, in armonia con la struttura scientifica del dottorato, è stata la chiave dell'attrattività dell'iniziativa.

Un ringraziamento a tutti i giovani ricercatori convenuti a Messina, ai membri del collegio dei docenti che hanno accettato di dare il loro contributo di idee e di esperienza nello svolgimento dei lavori, sia collaborando alla costituzione del comitato scientifico (e qui mi tocca fare i nomi di Annamaria Anselmo, Lorenzo Campagna, Paola de Capua, Giuseppe Giordano, Marina Montesano) sia rendendo ogni panel un microcosmo molto attivo di riflessioni e confronto. La nostra gratitudine a Caterina Resta e ad Antonino De Francesco, che hanno accolto l'invito ad aprire i lavori (con nostro rammarico Antonino De Francesco non ha potuto consegnare il testo della relazione). Una menzione particolare, per il loro impegno di raccordo, a Giovanni Di Bella, infaticabile motore dell'iniziativa, Rosita Castelluzzo, Ugo Muraca, Francesca Rodolico. Grazie anche a Francesco Galatà che ha generosamente affiancato il comitato organizzativo.

CATERINA MALTA

Coordinatrice del dottorato di ricerca

SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, *Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna*

EDOARDO FLAVIO TESOLIN, *Tra Serdar Morlacchi e Sopraintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)*

LUCA DOMIZIO, *Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672*

FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». *Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico*

BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». *Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel*

UGO MURACA, *I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?*

GIACOMO CARMAGNINI, *Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario*

FILIPPO VILLARI, *Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese*

GIORGIO TOSO, *Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)*

LUCA DI NARDO, *Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria*

OTTAVIO LOVECE, *La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill*

MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». *La figura femminile nell'immaginario coevo*

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, *Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento*

VINCENZO FERRO, *Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz*

ORIANA BELLISSIMO, *Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea*

ROSITA CASTELLUZZO, *Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale*

LINDA CHIAVAROLI, *La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana*

CHIARA VITA, *La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra*

FRANCESCO MANCUSO, *Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka*

MARCO SPADA, *L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio*

LORENZO CITTADINI, *«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia*

EUGENIO ENEA, *'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese*

MARIANNA LUNARDINI, *La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato*

ANTONINO GIANNETTO, *Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber*

EMANUELA GIORGIANNI, *Raffaello Franchini e la dialettica della libertà*

FLAVIANA ASTONE, *Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno*

GIUSEPPE RUSSO, *Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto*

PANTALEONE CONDELLO, *La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben*

UMBERTO SPATICCHIA, *Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale*

IRENE CALABRÒ, *Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki*

ROBERTA PANDOLFINO, *La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione*

LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». *Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia*

FRANCESCA RODOLICO, *Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier*

CATERINA MALTA, *Conclusioni*

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali,
filologico-letterarie e archeologiche

CLAUDIA ERCOLI

«HORRENDUM SCELUS, PIACULARE FLAGITIUM
IN PARTIBUS CALABRIE»*
IL CASO DI FEDERICO, VESCOVO DI BISIGNANO
(XIV SECOLO)

Quale ignominioso crimine era stato commesso in terra di Calabria? Contro chi era stato perpetrato? Chi ne era stato il responsabile e perché? Sul volgere degli anni Trenta del XIV secolo, Federico, vescovo della diocesi di Bisignano in Val di Crati¹ era stato barbaramente ucciso e il mandante identificato in un importante feudatario dell'area. La vicenda è nota² ed è stata individuata dalla storiografia come uno degli episodi rappresentativi della estrema conflittualità sociale che attraversò la Calabria durante il regno di Roberto d'Angiò³. La Student Conference *Il Conflitto. Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali, filologico-letterarie e archeologiche* ha fornito l'occasione per dedicare uno studio peculiare al drammatico evento e al suo prota-

* Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in avanti AAV), *Archivum Arcis*, Arm. C 1025.

¹ P. DE LEO, *Una diocesi tra due imperi. Bisignano in Val di Crati dalle origini al secolo XIV*, in *Bisignano e la Val di Crati tra passato e futuro*. Atti del Convegno di Studi (Bisignano 14-15-16 giugno 1991), a cura di R. FASANELLA D'AMORE - L. FALCONE - M. PUGLIESE, Soveria Mannelli 1993, 41-64 con dettagliato apparato bibliografico.

² L. PAGANO, *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato. Calabria citeriore. Bisignano*, a cura di M. PUGLIESE - A. SIRENO, Cosenza 2009, 22-23 (ed. orig. Napoli 1857).

³ S. FODALE, *La Calabria angioino-aragonese*, in *Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, a cura di A. PLACANICA, I, Roma-Reggio Calabria 2001, 212-13. A. MACCHIONE, *Dinamiche familiari ed esercizio del potere in una signoria della Calabria. I Ruffo di Sinopoli (1350-1435)*, I, Bari 2018, 52.

gonista del quale si è cercato di ricostruire la biografia, come resa possibile dalle testimonianze superstiti⁴.

L'immagine che emerge in controluce è quella di un uomo divisivo, al centro di forti contrasti per il controllo del potere nella Calabria della prima metà del Trecento, caratterizzata da uno stato di continua tensione per timore di una nuova invasione aragonese⁵. Al tempo stesso, una grave crisi economica aveva finito con il generare inquietudini e ostilità nelle quali la feudalità era stata autentica protagonista⁶. La nobiltà⁷, approfittando anche di una gestione non sempre attenta e irreprensibile da parte dei funzionari regi, aveva intrapreso un percorso teso all'affermazione sul territorio tramite la rivendicazione di pretese e diritti sempre più pressanti su campagne e città con il risultato di alimentare aspri scontri avverso esponenti del mondo popolare⁸ e di quello ecclesiale⁹.

A tal proposito «il conflitto tra ecclesiastici e laici [*aveva assunto*] spesso i caratteri di un intenso dramma che [*aveva occupato*] di sé la

⁴ Le fonti primarie prese in considerazione sono, prevalentemente, di carattere pontificio conservate presso l'Archivio Apostolico Vaticano. Di queste si proporranno ampi stralci la cui trascrizione è a cura di chi scrive.

⁵ FODALE, *La Calabria angioino-aragonese*, 210-11.

⁶ P. DALENA, *Calabria medievale. Ambiente e Istituzioni (secoli XI-XV)*, Bari 2015, 234-40 e 242-43.

⁷ Vd. S. POLLASTRI, *Le Lignage et le fief. L'affirmation du milieu comtal et la construction des états féodaux sous les Angevins de Naples (1265-1435)*, Paris 2011.

⁸ Significativi, a proposito, furono i fatti di Cosenza e Tropea. Vd. DALENA, *Calabria medievale*, 236.

⁹ «Ad Oppido, in Calabria, di notte, l'Arcidiacono Niccolò è aggredito nel suo letto da un pugno di rivoltosi, mandati, a quanto pare, dal signore del castello e da sua moglie». R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I, Firenze 1922, 258. Gli scontri tra uomini di chiesa e signorotti, dalla Campania alla Calabria, dalla Puglia alla Basilicata, si ripetevano così numerosi che «Il re accoglie[ndo] le querele dei reclamanti, ordina inchieste, pronunzia sentenze, diffida i funzionari, consiglia la moderazione; ma le esigenze degli ecclesiastici sono infinite, poiché infinite sono le questioni nelle quali si trovano coinvolti, infinite le violenze alle quali son fatti segno ed egualmente infiniti i diritti che bisogna difendere ogni giorno contro le classi rurali e la nobiltà laica, specialmente quella minore, la quale trova nel vasto campo delle prerogative ecclesiastiche larga messe da insidiare e devastare» (*ibid.*, 252). Vd. FODALE, *La Calabria angioino-aragonese*, 213.

scena degli avvenimenti interni»¹⁰; ciò, a quanto pare, era verificato anche in quel di Bisignano nel 1339 e la *littera exsecutoria* di Benedetto XII del 23 maggio 1340¹¹ rimanda, con grande efficacia, l'incalzare degli accadimenti e la loro drammaticità.

Il 28 giugno 1339, domenica successiva alla festa di San Giovanni, una moltitudine armata, composta – probabilmente – da uomini della stessa Bisignano e da altri provenienti da non precisate località limitrofe, fece irruzione nel palazzo episcopale, attiguo alla cattedrale

[...] quodam die dominico infra octavam preterite festivitatis nativitatibus Beati Iohannis Baptiste, dum bone memorie Fredericus episcopus bisinianensis in episcopalibus domibus coniunctis ecclesie bisinianensis sub securitate publica et tutela Sedis apostolice, qua ecclesiarum presules soliti sunt gaudere, fudicialiter moraretur, quidam diabolico spiritu incitati emuli et hostes eiusdem episcopi, cives bisinianenses et nonnulli alii viri nequam locorum quam plurimum vicinorum bisinianensis diocesis ac civitatum et diocesum aliarum quorundam potentium illarum partium ducti, vel verius seducti precepto et favore suffulti, collecta multitudine copiosa hominum armatorum, dictam ecclesiam bisinianensem nobis et eidem sedi inmediate subiectam ac domos episcopales predictas furibundis animis hostiliter invaserunt; fractisque ac combustis ianuis domorum et ecclesie predictarum, violenter intraverunt easdem¹².

Una volta all'interno, gli assalitori, sguainate le spade, uccisero al-

¹⁰ CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 252.

¹¹ AAV, *Archivum Arcis*, Arm. C 1025. Vd. F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, I, Roma 1974, n° 6503. La scrivente ha consultato la membrana in fotoriproduzione. Si riporta, di seguito, solo quanto scritto in merito alla descrizione del supporto in *Inventario 1001*, 93 «[...] Litterae apostolicae cum filo canapis sub plumbo [...] membr. m. 0,390 computata la plica x 0,615 [...]». Trascrizioni dell'atto, con qualche divergenza di lettura rispetto a quella qui proposta, in PAGANO, *Bisignano*, 22-23, n. 22 (parziale) e in DIONISALVI, *Memorie storiche*, 174-176 (integrale). Renato Curia riferisce «Nei documenti diocesani di Bisignano è conservata la relazione sull'orrendo misfatto inviata poi alla S. Sede, in pessimo latino, riportata anche dal Pagano, in base alla quale Benedetto XII emanava la Bulla *Horrendum scelus*, Avignone 10 Kal. junii A.D. MCCCXL» (CURIA, *Bisignano*, 99). Non è stato possibile rintracciare la suddetta relazione presso l'Archivio Storico Diocesano di Cosenza-Bisignano. Si ringrazia per la disponibilità e l'attenzione il Direttore prof. Vincenzo Antonio Tucci.

¹² AAV, *Archivum Arcis*, Arm. C 1025.

cuni famigli; di seguito, catturarono dieci tra presbiteri, chierici e laici, e lo stesso vescovo Federico¹³

et evaginatīs gladiis quosdam de familiaribus eiusdem episcopi in eius presentia trucidarunt dictumque episcopum et decem familiares ipsius, presbyteros, clericos et laicos quibus fuge presidium non patebat, sacrilegis manibus iniectis in eos, ceperunt eosque captivos duxerunt per ecclesiam et civitatem predictas usque ad confinia civitatis eiusdem¹⁴.

I *captivi* vennero condotti fino al limitare della città¹⁵ e qui uccisi. In sfregio ai cadaveri, i corpi furono lasciati alla mercé degli animali selvatici e piantonati a vista perché nessuno potesse seppellirli. Federico subì un ulteriore oltraggio e pubblico ludibrio con la decapitazione e l'amputazione delle mani

Ibique dictum episcopum et omnes prefatos familiares ipsius presbyteros, clericos et laicos quos captivos duxerant, ut prefertur, crudelissime occiderunt. Nam dicto episcopo caput et manus sacro crismate delibuta horribiliter amputantes secum illa in ostentatione sic horrendi flagitii publice asporta[ve]runt; eiusdem episcopi et aliorum occisorum corporibus inhumatis in escam bestiarum et volatiliū derelictis ad maiorem exaggerationem patratī sceleris quibusdam custodibus deputatis qui non permetterent eorum corpora sepeliri¹⁶.

¹³ Questi era divenuto vescovo di Bisignano nel 1331 e, più avanti, si darà conto delle circostanze che condussero alla nomina. I documenti pontifici, come è usuale, non riportano il suo cognome, così come il canonico Leopoldo Pagano, altri, invece, lo propongono. Dionisalvi lo indica in Pupatelli o Pappatelli (DIONISALVI, *Memorie storiche*, 56), Curia in Pupatillo (CURIA, *Bisignano*, 90).

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Già PAGANO, *Bisignano*, 22, dava indicazioni sul luogo dell'eccidio, definendolo «scannatojo di S. Croce». DIONISALVI, *Memorie storiche*, 60, aggiungeva che «il luogo ove l'innocente Federico fu decapitato e mutilato orrendamente 'u scannaturu', lo scannatoio, è poco distante dalla antica chiesa dei Domenicani accanto alla rotabile che da Bisignano mena ad Acri. Tuttora così lo chiamano dopo sei secoli, e quando nelle tiepide e suggestive mattinate di maggio riveste le sue zolle rossigne di un verde tenero cosperso di mille papaveri fiammanti, quel rosso di porpora ci fa rivivere l'orribile scena di sangue». Le fonti non riferiscono il nome del luogo dell'eccidio, genericamente indicato in una zona al limitare della città, comunque lontano dal palazzo vescovile e dalla cattedrale se è vero che i prigionieri furono condotti attraverso le vie dell'abitato.

¹⁶ AAV, *Archivum Arcis*, Arm. C 1025.

All'orrendo delitto seguì un feroce saccheggio compiuto, oltre che dai responsabili della strage, anche da altri uomini nel frattempo sopraggiunti. Nulla fu risparmiato; non solo dal tesoro della cattedrale furono trafugati reliquie di santi e croci, calici e paramenti sacri, ma vennero sottratti anche i beni dello stesso vescovo.

Ac nichilominus rapinas et furta intervectioni huiusmodi adiungentes sanctorum reliquias, cruces, calices, paramenta pontificalia totumque thesaurum ecclesie omniaque bona eiusdem episcopi interempti in eisdem domibus et extra reperta, ausu sacrilego, rapuerunt asportaverunt et inter se pro eorum voluntatis arbitrio diviserunt in gravem exempli pernitiem magnum fidelium scandalum christiane religionis opprobrium¹⁷.

Fin qui gli eventi; il pontefice intimava, poi, nella sua missiva all'arcivescovo di Bari e al vescovo di Rapolla di individuare gli esecutori materiali, coloro i quali avevano contribuito a commettere tali atrocità, ovviamente, i mandanti e di annunziare loro la scomunica¹⁸.

Dietro le quinte del drammatico evento si celava la figura di Ruggero II Sangineto, conte di Corigliano. La famiglia Sangineto era, nella prima metà del XIV secolo, in forte ascesa nell'area della Val di Crati. Il titolo feudale era stato ottenuto nel 1299 da Ruggero Sangineto, cui era succeduto il figlio Gerardo e a questi il citato Ruggero che, pertanto era il terzo nella linea successoria¹⁹.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ «[...] qui invasionem, effractionem, captionem, mutilationem ac parricidium in persona eiusdem episcopi et homicidia aliaque predicta flagitia et scelera inhumaniter perpetrarunt» e a chi «predicta fieri mandaverunt vel super hiis dederunt auxilium, consilium vel favorem publice vel occulte tam in provincia Calabriae et Vallisgratis dictaque civitate bisinianensi ubi fuerunt huiusmodi horrenda facinora perpetrata locisque ac civitatibus aliis conviciniis quam in omnibus locis insignibus et civitatibus totius terre eiusdem Regni Sicilie citra Farum excommunicatos generaliter publice nuntietis et faciatis per alios nuntiare» (*ibid.*).

¹⁹ La storiografia più recente rinvia al nome di Ruggero Sanseverino quale mandante dell'uccisione di Federico. Vd., a tal prop., FODALE, *La Calabria angioino-aragonese*, 213, e MACCHIONE, *Dinamiche familiari ed esercizio del potere*, 52. Tuttavia, nel 1339, era Ruggero Sangineto a essere conte di Corigliano: vd. in merito l'analisi di R. BERARDI, *La contea di Corigliano. Profilo storico, economico e sociale della Sibaritide (secoli XI-XVI)*, Rossano 2015, 42-44, n. 164.

Il fatto che quest'ultimo fosse stato considerato il responsabile della morte di Federico si evince da due *litterae* dell'8 agosto 1343 inviate da Clemente VI rispettivamente alla regina Giovanna²⁰ e agli eredi di Ruggero, Filippo Sanginetto, conte di Altomonte, e Roberto Sanseverino, conte di Corigliano²¹. In entrambi gli atti, dopo essere stata rilevata la minaccia sempre più pressante degli infedeli e la necessità non più rinviabile di proteggere la fede²², si richiamano il delitto di Federico e la pena che Benedetto aveva comminato a Ruggero al fine di espiare la colpa²³:

²⁰ AAV, *Reg. Vat.*, 62, 50r-v. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, n° 6596. Tra i riferimenti archivistici Russo richiama anche il *Reg. Aven.* 62. È da notare, invece, che l'indicazione 62 si riferisce al *Registrum Vaticanum* riportato nella presente nota e nelle nn. 24- e 25.

²¹ Roberto Sanseverino sarebbe stato conte di Corigliano dal 1342 al 1361. Secondo Berardi, Ruggero II cercò di far sposare la sorella Bionda con lo zio Filippo, personaggio di spicco della famiglia, conte di Altomonte. Tuttavia, il matrimonio non andò in porto e il marito di Bionda divenne Roberto Sanseverino. L'assenso alle nozze era stato dato da Roberto d'Angiò il 29 ottobre 1336 e l'unione sembra essersi celebrata il 30 luglio 1342. In virtù dell'accordo stipulato lo stesso giorno, Filippo ebbe riconosciuta la baronia di Sanginetto, mentre a Bionda spettò la contea di Corigliano e *castrum Regina*. Il novello sposo Roberto, da quel momento, assunse il titolo di conte di Corigliano. BERARDI, *La contea di Corigliano*, 45. POLLASTRI, *Le Lignage et le fief*, 189-190, di contro, individua in Filippo, presente all'accordo del 1342, il figlio di Ruggero e scrive «À partir de cette date, Roberto di Sanseverino se fait appeler comte de Corigliano, mais le comté sera effectivement transmis aux enfants de Filippo. L'accord de 1342 été conclu de toute évidence en raison du jeune âge de Filippo, qui redevient l'aîné, préféré à la sœur mariée et dotée».

²² Clemente VI avrebbe indetto una crociata contro i Turchi nel settembre successivo. Sul punto F. VACCARO, *Crociata antiturca e crisi finanziaria: Clemente VI, Venezia e il ridimensionamento di un'impresa trecentesca (1343-1345)*, «I quaderni del M.Æ.S. -Journal of Mediæ Ætatis Sodalitium», 21 (2023), 157-76. Con l'avvento degli Ottomani, il concetto di crociata, nel corso del XIV secolo, si evolve; le azioni offensive che avevano caratterizzato le epoche precedenti, progressivamente, mutarono sempre più in operazioni difensive nell'area mediterranea. Sulla questione vd. M. VIGLIONE, *Crociata, containment e peace-keeping nella politica dei Papi verso l'Islam ottomano (secoli XIV-inizio XVIII). Con cenni al relativo dibattito storiografico*, «RIME», 4/II (2019), 151-94, in part. 158-60.

²³ Quindi, per il pontefice era chiaro chi fosse il responsabile dell'uccisione del prete bisignanese. Tuttavia, è da segnalare che Matteo Camera scriveva «Federico, vescovo di Bisignano fu ucciso nel 1339 da alcuni ribaldi di essa città, congiurati con altri delle confinanti diocesi di S. Marco e di Cassano; ma questa volta, re Roberto,

«[...] Cum igitur felicis recordationis Benedictus papa XII predecessor noster quondam Rogerio Comiti Coriliani pro delicto in mortem bone memorie Frederici episcopi bisinianensis perpetrato intercetera pro penitentia duxerit imponendum ut triginta homines armorum equites in Rodo per unum annum tenere deberet ac postmodum huius penitentiam in duas galeas per eum per tres menses ultramare tenendas fuerit commutata²⁴

a ciò fa seguito la medesima richiesta

nos considerantes quod huiusmodi subsidium ad premissam prosecutionem Dei negotii inutilius et magis oportunum existit et propterea velimus quod pro dictis duabus galeis per tres menses ut premittitur ultramare tenendas una galea benemunita et armata per sex menses pro salute anime dicti comitis ad huiusmodi Dei servicium teneatur nobilitatem vestram ad quam huiusmodi executionem penitentiae non est dubium pertinere, requirimus, rogamus et hortamur attente per apostolica vobis scripta mandantes quatenus submoto cuiuslibet impedimenti et dilacionis obstaculo unam galeam benemunitam et armatam pro executione dicte penitentiae in prefato festo ad dictam insulam destinatis per sex menses»²⁵.

sovrammodo indignato di cotanta scelleraggine ingiunse a Ruggero de Sangineto, conte di Corigliano di inquirere *ad modum belli* contro gli autori del reato». M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie. Dall'origine e fondazione della Monarchia fino a tutto il Regno dell'augusto sovrano Carlo III di Borbone*, Napoli 1860, 423. Il riferimento archivistico che Camera richiama, si può leggere in PAGANO, *Bisignano*, 23, n. 22 tratta dal *Reg. 1340* a f. 194r.: «Anno 1341 Nobili Rogerio de Sangineto Comiti Coriolani, consiliario, asserenti fuisse necatum venerabilem Episcopum Bisinianensem et inter interfectores fuerunt quidam vassalli dicti comitia, terrarum suarum Coriolani et s. Mauri. Sed quia Reverendus et benignus Dominus Benedictus summus Pontifex praedictos vassallos suos absolvit, sic petit eis indulgere a Domino Rege, et conceditur eis indultus». Pagano utilizza tale notizia per corroborare il fatto che il colpevole fosse Ruggero Sangineto. Stando a quanto si legge, l'interpretazione corretta sembrerebbe essere quella di Camera. Dunque, Ruggero era, in qualche modo, riuscito ad allontanare i sospetti sulla sua persona e a paventare altre responsabilità? Il registro in questione, oggi, è perduto come tanta altra documentazione del periodo preso in considerazione, pertanto, ogni ipotesi sarebbe azzardata. Sulle fonti regie di epoca angioina, oggi superstiti, e gli archivi privati di famiglie come i Sanseverino vd. POLLASTRI, *Le Lignage et le fief*, 19-24.

²⁴ AAV, *Reg. Vat.*, 62, 50v-51r. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, n° 6597. Roberto Sanseverino sarebbe stato interessato da altre pressanti richieste pontificie per l'invio di uomini e mezzi nel luglio del 1345 (BERARDI, *La contea di Corigliano*, 46).

²⁵ AAV, *Reg. Vat.*, 62, 51r. Rodi era la sede dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimi-

Quanto al movente, il *mandatum* del 1340 tace, così come sono silenti anche le altre testimonianze analizzate. Pertanto, nel tempo, sono state avanzate alcune ipotesi e le cause potrebbero annidarsi, tra l'altro, in questioni legate a prerogative giurisdizionali, all'istituzione del seggio di nobiltà a Bisignano nel gennaio dello stesso 1339, alla volontà del vescovo di difendere i diritti in quanto nobile tra nobili, alle mire espansionistiche della famiglia Sangineto, anche in conseguenza dei rapporti con i Sanseverino²⁶. È plausibile che quanto rappresentato, in diversa misura, possa aver contribuito al tragico evento, in un contesto, come si è rilevato, di estrema instabilità e incertezza aggravato dalla debolezza del potere centrale²⁷.

Un dato è, comunque, certo: il contraccolpo sulla chiesa di Bisignano fu notevole. Il 17 luglio 1341, per proteggere i beni e i proventi della mensa vescovile, minacciati da usurpazioni favorite dalla vacanza

tano; fondato a Gerusalemme intorno al 1070 come *Ordo hospitalis*, era in origine una comunità di religiosi con il fine dell'assistenza ai pellegrini, poveri e ammalati. Successivamente divenne *ordo militaris* negli anni Trenta del XII secolo. I Giovanniti, a seguito della caduta di Acri nel 1291, puntarono su Rodi e, dopo averla conquistata nel giro di poco tempo, vi insediarono il centro direttivo; baluardo nel Mediterraneo contro gli infedeli, l'isola fu conquistata dai Turchi nel 1522 e i Giovanniti dovettero ripararsi a Malta. Su questa vicenda vd. almeno R. GRECI, *L'ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, in *Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia*, a cura di A. ESPOSITO - A. REHBERG, Roma 2007, 73-100 con ricco apparato bibliografico.

²⁶ DIONISALVI, *Memorie storiche*, 58-59; CURIA, *Bisignano*, 90-93. Sulla famiglia Sanseverino vd. G. BRANDI CORDASCO SALMENA, *Fortuna e miserie dei Sanseverino di Bisignano*, in *Fortuna e miserie dei Sanseverino di Bisignano*. Atti del Convegno dell'Accademia della Motta (Francavilla Marittima - Cerchiara di Calabria, 2-3 maggio 2002), Firenze 2005, 15-47. Vd. anche POLLASTRI, *Le Lignage et le fief*.

²⁷ Il drammatico evento legato alla figura di Federico non sembra, in realtà, essere l'unico che vide i vescovi del Regno oggetto di attacchi feroci. M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie. Dall'origine e fondazione della Monarchia fino a tutto il Regno dell'augusto sovrano Carlo III di Borbone*, Napoli 1860, 423-24, oltre a richiamare l'episodio bisignanese, aggiungeva che «re Roberto, sovrammodo indegnato da cotanta scelleraggine ingiunse a Ruggiero de Sangineto, conte di Corigliano, di inquirere *ad modum belli* contro gli autori del reato» riportando quale fonte il registro di re Roberto per l'anno 1340; dagli stessi registri apprendeva che il vescovo dell'Aquila, Angelo Acciaiuoli, nel 1334 era stato vittima di pesanti e vergognose ingiurie e, ancora, che Niccolò, vescovo di Atri e Penne, nel successivo 1341, a seguito di un drammatico assalto, era stato fatto prigioniero.

della sede, il pontefice ne affidò la custodia e l'amministrazione ad Arnulfo Marcellino, canonico di Agen²⁸, vicerettore di Benevento, in attesa della nomina del successore di Federico, *interemptus in illis partibus*²⁹. L'investitura avvenne solo il 19 febbraio 1347 quando fu trasferito da Umbriatico il vescovo Cristoforo, che avrebbe retto la diocesi fino al 1354³⁰.

Era questo l'atto finale di un altro duro conflitto che si consumò all'interno della chiesa di Bisignano. Il Capitolo, infatti, aveva nominato, quale successore di Federico, Belprando Rufo, suddiacono della stessa chiesa. Tuttavia, all'indomani della nomina, ai canonici era giunta la notizia che lo stesso Belprando, al tempo dell'elezione, era stato colpito da scomunica; pertanto, attraverso un nuovo scrutinio, all'unanimità, fu eletto Nicolò Malopera, decano della chiesa di Cosenza. Come era prevedibile, tra i due nacque una disputa che si risolse, soltanto, con la rinuncia di entrambi al titolo episcopale³¹. In questo modo, dunque, si chiusero le vicende della chiesa bisignanese legate a Federico.

Quest'ultimo, forse, avrebbe dovuto immaginare che la sua vita da ecclesiastico non sarebbe trascorsa all'insegna della serenità quando, da cantore³², venne nominato vescovo di Cassano all'Ionio. In effetti, il Capitolo di questa città indicò nel 1329 a presule il nostro Federico

²⁸ Diocesi suffraganea di Bordeaux. Vd. K. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, I, Monasterii 1913, 76.

²⁹ «[...] committimus et mandamus quatenus predictam ecclesiam et omnia bona mobilia et immobilia episcopalis mense bisinianensis necnon fructus redditus et proventus medio tempore perceptos ex eis eciam cuiuscumque electionis pretextu ab eo tempore quo dicta ecclesia noscitur vacavisse per te vel per alium seu alios ad manum tuam recipias ac nomine nostro et romane ecclesie illa fideliter custodias et conserves ac custodiam et regimen eiusdem ecclesie ac castrorum et bonorum ipsius fideliter et solicite gerere studeas donec eidem ecclesie fuerit de pastore provisum» (AAV, *Reg. Vat.*, 129, 174v). Vd. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, n° 6515.

³⁰ EUBEL, *Hierarchia Catholica*, I, 136.

³¹ AAV, *Reg. Vat.*, 177, 78v-79r. Vd. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, n° 6959; DIONISALVI, *Memorie storiche*, 61.

³² Le prime attestazioni del futuro vescovo, quale cantore della cattedrale di Bisignano, risalgono al 1326; il 22 aprile di quell'anno consegnava al collettore apostolico, per conto del vescovo, la somma dovuta; l'anno successivo, con la stessa carica, versava 6 tari (RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, nn° 5312; 5615; 5865).

senza tenere conto, per ignoranza o per dolo, che il papa aveva avocato a sé la provvista dell'ufficio episcopale della chiesa di Cassano, destinando, alla suddetta diocesi, Giovanni Marino, canonico di Benevento³³. Non è dato sapere se e in quale misura Federico fosse consapevole della prerogativa papale; ciò che, comunque, emerge è il braccio di ferro generatosi tra il pontefice e lo stesso Federico.

Nella *littera* pontificia del luglio del 1329 le posizioni sono riportate in modo inequivocabile: da un lato Federico pretendeva di essere confermato alla guida della chiesa cassanese anche a seguito della consacrazione da parte dell'arcivescovo metropolita di Reggio Calabria, dall'altro il papa intimava che il bisignanese dovesse essere estromesso dall'amministrazione della diocesi e che Giovanni fosse riconosciuto il legittimo titolare³⁴.

Il papa reiterò la disposizione di qualche mese prima il 9 gennaio 1330, quando diede mandato al vescovo di Cassino e agli abati di Santa Sofia di Benevento e di Santa Severina di Napoli di far entrare Giovanni in pieno possesso della diocesi e dei suoi beni «amoto ab eis dicto Frederico et quolibet alio detentore» e di esigere da quest'ultimo la restituzione dei proventi percepiti³⁵.

³³ AAV, *Reg. Vat.*, 90, 2. Vd. F. Russo, *Storia della Diocesi di Cassano all'Jonio*, III, Napoli 1964, 60-61.

³⁴ AAV, *Reg. Vat.*, 115, 170r-v. Vd. Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, n° 6319. Giovanni XXII, richiamando quanto lamentato dal vescovo da lui eletto Giovanni «Cum autem sicut ex gravi conquestione ipsius episcopi percepimus quidam nomine Fredericus pretextu cuiusdam electionis quam de se factam in eadem ecclesia pretendebatur post reservationem decretum et provisionem huiusmodi per vicarium venerabilis fratris nostri . . . archiepiscopi reginensis loci metropolitanensis se fecerit in episcopum prefate cassanensis ecclesie confirmari et consecrari de facto ac in spiritualibus et temporalibus ipsius ecclesie administrare dampnabiliter presumpserit et presumat» dava mandato affinché la sua indicazione fosse eseguita e Federico «ne de administratione predictae ecclesie se quomodolibet intromittat». In pari data il pontefice incaricava a Sancia, regina di Sicilia, perché Giovanni fosse riconosciuto legittimo presule di Cassano (*ibid.*, n° 6320).

³⁵ Il *mandatum* ripercorre la vicenda «Olim cassanensis ecclesia per obitum bone memorie Iohannis episcopi cassanensis pastoris solacio destituta nos vacatione huiusmodi fidedignis relatibus intellecta provisionem ipsius ecclesie illa vice dispositioni et ordinationi nostre specialiter duximus reservandam decernentes ex tunc irritum et ina-

Federico, alla fine, cedette ai dettami del papa e, probabilmente anche a titolo risarcitorio, il 22 ottobre 1331 fu ordinato vescovo di Bisignano dallo stesso Giovanni XXII con il conseguente trasferimento di Nicola alla guida della diocesi di Nola³⁶. E così, da presule, il 31 dicembre 1331, versò, tramite la società degli Acciaiuoli di Firenze, 35 fiorini d'oro «de camera»³⁷ e il 13 aprile 1332 fece giuramento di fedeltà ai vescovi di Nola e di San Marco «iuxta formam inclusam et ad Apostolicam Sedem mittendam propriis signatam sigillis»³⁸. Il 31 agosto 1333 il pontefice gli affidò mandato, insieme ai vescovi di Cosenza e Strongoli, di riferire in merito alle denunce presentate contro Giacomo, arcivescovo di Rossano, accusato dell'omicidio di Ruggero *de Corliano*, presbitero della stessa diocesi, e di altre immoralità³⁹. Delle vicende avvenute in seguito si è già scritto.

Si può concludere, dunque, che Federico, coinvolto in un vortice di eventi generato da articolate dinamiche di dominio e volontà di affer-

ne si secus super hiis per quoscumque quavis auctoritate scienter vel ignorenter contigerit attemptari ac subsequenter eidem ecclesie de persona venerabilis fratris nostri Iohannis episcopi cassanensis auctoritate apostolica de fratrum nostrorum consilio duximus providendum preficienter eum eidem ecclesie in episcopum et pastorem vestrorum sicut petito eiusdem Iohannis nunc episcopi nobis exhibita continebat Fredericus de Bisiniano, clericus bisinianensis, pretendens se ante reservationem nostram et decreti interpositionem huiusmodi in episcopum cassanensem electum fuisse electionem huiusmodi per . . . vicarium venerabilis fratris nostri . . . archiepiscopi reginensis loci metropolitanensis obtinuit confirmari. Et deinde de ipsius vicarii licentia se de facto consecrari fecit in episcopatum cassanensem dictamque ecclesiam postquam habuit vel habere potuit huiusmodi reservationis et provisionis nostre de persona dicti Iohannis eidem ecclesie tunc vacanti per nos facte noticiam damnabiliter detinuit et adhuc detinet occupatam dictum Iohannem episcopum seu eius vicarium possessionem eiusdem ecclesie et bonorum ipsius ac administracionem ipsorum apprehendere non permittens qui nimio idem Fredericus tamquam episcopus in spiritualibus et temporalibus eiusdem ecclesie administrare presumpsit hactenus et presumit in Apostolice Sede iniuriam ac sue et multarum animarum dispendium et gravamen ipsius episcopi lesionem» (AAV, *Reg. Vat.*, 95, 176v-177r). Vd. anche Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, n° 6341.

³⁶ AAV, *Reg. Aven.*, 40, 214r-v. Vd. Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, n° 6383. L'atto è tradotto in italiano in DIONISALVI, *Memorie storiche*, 56-57.

³⁷ Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, I, n° 6388.

³⁸ *Ibid.*, n° 6392.

³⁹ *Ibid.*, n° 6415.

mazione personali, deciso a far valere diritti e prerogative legati al suo ruolo, fu, forse, vittima delle sue ambizioni o, più verosimilmente, di mire da parte di altri. È un dato di fatto, comunque, che le inquietudini, di cui Federico pare costituire emblema, continuarono anche in seguito quando, tra incertezze politiche e difficoltà economiche, la struttura feudale si sarebbe consolidata ritagliandosi uno spazio sempre maggiore di esercizio del potere⁴⁰.

⁴⁰ DALENA, *Calabria medievale*, 240-41.

Nella Calabria di primo Trecento, caratterizzata da forte instabilità sociale e teatro di drammatici scontri, in particolare tra potere laico e religioso, un episodio spicca per gravità e crudeltà, l'uccisione di Federico, vescovo di Bisignano nel giugno del 1339 il cui mandante fu individuato in Ruggero Sanginetto, conte di Corigliano. Il presente lavoro si focalizza sulla ricostruzione dell'evento, cercando di rilevare cause e conseguenze e, al tempo stesso, sulla figura dello stesso Federico, ricostruendone la biografia dalle prime attestazioni documentarie alla nomina quale presule di Cassano all'Ionio all'approdo alla diocesi di Bisignano presupposto della sua tragica fine.

In Calabria in the early 14th century, characterized by strong social instability and the scene of dramatic clashes, in particular between secular and religious power, an episode stands out for its gravity and cruelty, the killing of Federico, bishop of Bisignano in June 1339 whose instigator was identified as Ruggero Sanginetto, count of Corigliano. The work focuses on the reconstruction of the event, trying to detect causes and consequences and at the same time on the figure of Federico himself, reconstructing his biography from the first documentary attestations to his appointment as prelate of Cassano all'Ionio to his arrival in the diocese of Bisignano presupposition of his tragic end.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a giugno 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 1 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/1/5032

